

28

LUCI SU PADRE PIO



*Fu ordinato sacerdote  
e vescovo in clandestinità  
all'età di 29 anni.*

*Ha consacrato la Russia  
alla Madonna di nascosto  
nella chiesa sconosciuta  
del Cremlino*

# PAVEL HNILICA, IL VESCOVO-RAGAZZINO DEVOTO DI PADRE PIO

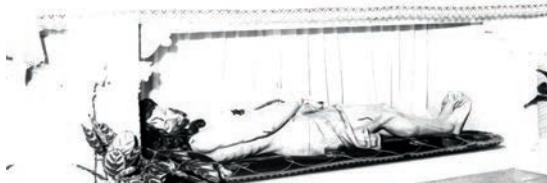
»» di STEFANO CAMPANELLA

**È** venuto per la prima volta a San Giovanni Rotondo il 18 settembre 1978 per tenere una conferenza sul tema "Il messaggio di Fatima nell'Oriente", all'inizio della *peregrinatio* della statua della Madonna di Fatima nelle diocesi in cui erano attivi i Gruppi di preghiera di Padre Pio. È mons. Pavel Hnilica, vescovo titolare di Rusa-

do, con una storia vocazionale e pastorale unica.

La chiamata del Signore, prima di giungere a lui, fu percepita da sua madre quando era ancora ragazza. Sognava di sposarsi per dare almeno uno dei suoi figli a Dio come sacerdote. Quando nacque Pavel, il primo maschio, ripose in lui tutte le speranze. Lo aveva consacrato alla Madonna

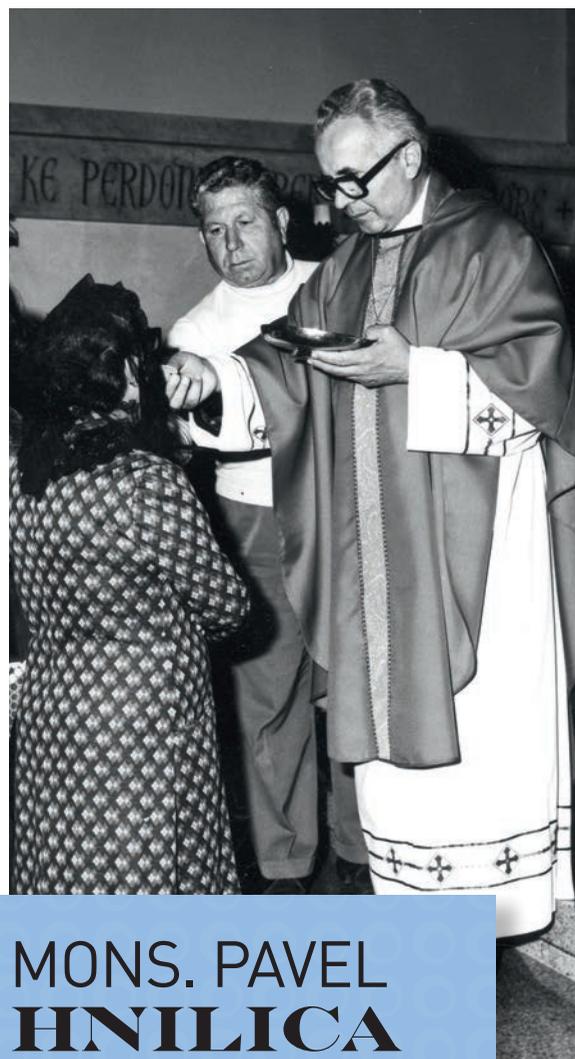
già durante la gravidanza e lo educò ad avere «stima» del sacerdozio e «devozione» verso la Messa. Così fece anche con gli altri sette figli. Il primogenito era già deciso a entrare in seminario ma, al termine delle scuole dell'obbligo, dovette farsi carico del sostentamento economico della famiglia, perché suo padre, già invalido della prima guerra mondiale,



contrasse anche la malaria e non era più in grado svolgere alcuna attività. Pertanto, all'età di 15 anni, Pavel cominciò a lavorare dovunque trovava un'opportunità di impiego: in una segheria, in una cava, come muratore, in ferrovia e in un'impresa che costruiva strade. Sua madre, allora, gli fece giurare che avrebbe aiutato il fratellino più piccolo a diventare sacerdote. Ma la Provvidenza aveva deciso diversamente. Tre anni dopo, il secondogenito dei Hnilica decise di prendere sulle sue spalle il fardello di mantenere genitori e fratelli,

consentendo al maggiore di tornare a studiare dal primo settembre 1939. Nel 1941 Pavel fu accolto nella Compagnia di Gesù.

Il periodo del seminario coincise con il secondo conflitto mondiale. «Durante la guerra, quando c'erano i bombardamenti o da parte tedesca o da parte russa – ha raccontato mons. Hnilica – noi eravamo spesso nascosti nelle cantine. E, quando cascavano le bombe, il superiore ci dava l'assoluzione generale e noi recitavamo il *Confiteor*, perché in ogni momento potevamo essere sepolti. Io gridavo verso



## MONS. PAVEL HNILICA



LA PRIMA VISITA A SAN GIOVANNI ROTONDO  
NEL SETTEMBRE DEL 1978



**P**avel Maria Hnilica è nato a Unatín (ex Repubblica Democratica Cecoslovacca) il 30 marzo 1921, in una famiglia di contadini poveri. Nel dicembre del 1951, dopo l'ordinazione sacerdotale e la consacrazione episcopale, è riuscito a raggiungere Roma, dove ha proseguito gli studi teologici alla Pontificia Università Gregoriana. È morto l'8 ottobre 2006 nel monastero della Divina Misericordia di Nové Hradý (Repubblica Ceca), durante un periodo di vacanza.

il Signore: "Lasciami vivere, permettimi di celebrare almeno una santa Messa, poi sarò pronto a morire"».

Quanto tacquero le armi, iniziò la persecuzione del comunismo. Nel 1950 furono arrestati cinque dei nove vescovi slovacchi. Gli altri erano sorvegliati a vista. Nello stesso anno, nella notte fra il 13 e il 14 aprile, i poliziotti sequestrarono tutti coloro che dimoravano nel seminario dei gesuiti, sacerdoti, seminaristi e fratelli laici, e li portarono in un "monastero collettivo" a Jasov, dove subirono un tentativo di lavaggio del cervello da parte dei commissari politici. Chi resisteva veniva deportato a Podolínec per i lavori forzati. Pavel fu uno di questi. Il seminario continuò anche lì. I discepoli apprendevano la teologia dai professori reclusi con loro. In questo modo Pavel, come altri suoi compagni, ottenne le cosiddette "Lettere dimissorie", il documento necessario per l'ordinazione, che nascose con cura fra le suole di una scarpa.



CON L'AUTORE DI QUESTO ARTICOLO

STEFANO CAMPANELLA

Quando uscì dal "monastero collettivo" divenne sacerdote di nascosto. Mons. Robert Pobožný, amministratore apostolico di Roznava, era malato e si recava spesso in ospedale, rigorosamente scortato da due poliziotti. Il 29 settembre 1950 le guardie restarono davanti alla porta quando il vescovo entrò nel reparto dei tubercolotici con la scusa di una visita medica. Sfuggito alla sorveglianza, mons. Pobožný si recò in cappella, dove ordinò presbitero il giovane seminarista gesuita.

I primi mesi di sacerdozio furono molto intensi. Don Pavel viaggiava per tutta la Cecoslovacchia per fare da intermediario fra i vescovi e i seminaristi e organizzare altre ordinazioni clandestine. Il suo zelo non passò inosservato. La

polizia spiccò un mandato di cattura nei suoi confronti, mentre il suo superiore provinciale lo propose per la nomina a vescovo, costringendolo per obbedienza ad accettare la consacrazione, per la quale si sentiva indegno. Era sacerdote da appena tre mesi e non aveva ancora compiuto trent'anni. Anche la consacrazione episcopale avvenne in clandestinità, nella cantina dell'ospedale, il 2 gennaio 1951. Gli impose le mani sul capo lo stesso vescovo che l'aveva ordinato sacerdote che, al termine della celebrazione, gli disse: «La tua diocesi si estende da Berlino verso Mosca, fino a Pechino». In effetti a dicembre di quell'anno, quando divenne impossibile fuggire ancora con la polizia alle calcagna, mons. Hnilica



*Madre Teresa di Calcutta gli regalò una corona del Rosario*

# HA DETTO DI PADRE PIO:

«È stato padre dei bisognosi, degli abbandonati, dei malati e dei raminghi. Egli, per le sue qualità, avrebbe potuto essere senz'altro vescovo, un grande vescovo», perché «le caratteristiche che un vescovo deve avere sono tre: la purezza del Vangelo, la fedeltà al Papa e l'amore per i poveri».



**FU  
ORDINATO  
VESCOVO IN  
CLANDESTINITÀ  
UN ANNO  
DOPO  
L'ORDINAZIONE  
SACERDOTALE**

fu costretto a lasciare la Cecoslovacchia, estendendo il suo raggio d'azione a tutti i Paesi dell'Est. Questa missione lo condusse, il 25 marzo 1984, a Mosca dove riuscì a consacrare la Russia e il mondo al Cuore immacolato di Maria, come chiesto dalla Madonna a Fatima. Recitò l'atto di consacrazione nella cattedrale sconsecrata del Cremlino, mentre Giovanni Paolo II faceva altrettanto a Roma e molti vescovi nella propria cattedrale. Era riuscito a penetrare la "cortina di ferro" armato solo della fede e della corona del rosario che gli aveva dato Madre Teresa di Calcutta.

Quando giunse a San Giovanni Rotondo, nel 1978, il vescovo di Rusado iniziò la sua conferenza confidando i suoi sentimenti di «angoscia e timore», provati durante il viaggio, al pensiero che si stava «recando in un luogo dove era vissuto per cinquant'anni un uomo di Dio, un sacerdote che portava le stimmate come Cristo, un altro Cristo, insomma, che irradiava luce e tutti attirava a sé». «Credo – ha aggiunto durante l'omelia della Messa celebrata subito dopo la conferenza – che pochi uomini, oggi, predicano la purezza del Vangelo quanto Padre Pio. Egli l'ha difeso non tanto con

le parole, quanto con tutta la sua vita».

Per questo il primo pensiero del vescovo cecoslovacco al suo primo arrivo a San Giovanni Rotondo è stato di recarsi nella cripta del Santuario per pregare presso la tomba di Padre Pio, «perché anche oggi possiamo avere uomini di Dio come lui». Per questo è tornato altre volte sul Gargano, fino al 2000, quando ha accompagnato un gruppo di pellegrini per invocare l'intercessione di colui che considerava «il santo più attaccato alla Chiesa e alla Madonna» e «chiedere il suo intervento per la salvezza della Chiesa». ❖

© Riproduzione Riservata